

*R. : L. : GIOACCHINO DA FIORE – OR. : DI CROTONE*

# *I QUADERNI DI IPAZIA*

*MACRO E MICROCOSMO*

*CONSIDERAZIONI FILOSOFICHE – ERMETICHE – ALCHEMICHE*



*M. V. M. – R. G. M.*

*N° 1*

*MACRO E MICROCOSMO*  
*CONSIDERAZIONI FILOSOFICHE – ERMETICHE*  
*ALCHEMICHE*

*M. V. M. – R. G. M.*



*I QUADERNI DI IPAZIA*

*ANNO I° – 2011 – N°1*

*COORDINAMENTO DI: M. V. M.*

*Quale Maestro Venerabile della R.: L.: Gioacchino da Fiore attiva all'Oriente di Crotona e di tutti i suoi componenti accogliendo e condividendo l'iniziativa del Fr.: M.V.M. , con questo primo numero hanno inizio i "Quaderni di Ipazia", una raccolta di lavori il cui scopo è quello di rispondere alla sempre più sentita esigenza di approfondimenti su argomenti relativi alla storia dell' Istituzione, simbolismo ed esoterismo, riflessioni a carattere filosofico – iniziatico.*

*Nell'idea del Fr.: M.V.M., pienamente condivisa dall' Officina, "I Quaderni di Ipazia" non vogliono sostituirsi ai lavori di Loggia o essere un modo diverso di fare Massoneria, ma solo rappresentare momento di riflessione che dia spunto ad ogni Fratello per ulteriori ricerche, quale elemento di convergenza per non disperdere quel patrimonio fatto di esperienza, di studi, di ricerca, che l'iniziato compie nel lavoro continuo e mai finito di sgrossamento della propria pietra, perché resa perfetta possa inserirsi in quell'ideale tempio che l'Istituzione edifica per il bene di ogni Massone, per il bene dell'umanità ed alla gloria del G.:A.:D.: U.:*

*I "Quaderni di Ipazia", che hanno trovato anche una benevola accoglienza presso l'Ispettore Provinciale, pur nascendo in seno alla Loggia Gioacchino da Fiore non appartengono alla sola Officina, bensì alla Provincia Massonica di Crotona e chiunque può dare un contributo per la comune crescita ed al tempo stesso lasciare alle generazioni che verranno un segno del nostro passaggio consegnando ai futuri Fratelli il frutto del lavoro di oggi.*

*In questa ottica i "Quaderni di Ipazia" non sono una rivista, non vanno intesi come pubblicazione periodica ma mezzo per diffondere studi prevalentemente a carattere monotematico.*

*Al Fratello ideatore dell'iniziativa si affida il coordinamento ed il sostegno della Loggia, certi che il suo progetto, sostenuto dalla lunga esperienza di vita massonica, incontrerà interesse e condivisione.*

*Un grazie a tutti coloro che plaudendo e caldeggiando l'iniziativa hanno espresso incoraggiamento nei confronti di quanto abbiamo in animo di realizzare per il bene ed il miglioramento interiore di tutta la nostra Comunione, sempre in gloria al G.:A.:D.: U.:*

*Il Maestro Venerabile  
Della R.: L.: Gioacchino da Fiore*

## **MICRO E MACROCOSMO**

### **Considerazioni filosofiche – ermetiche - alchemiche**

Nel numero 2 – giugno 2010, anno XXII - di “Officinae” , trimestrale internazionale di attualità, storia e cultura esoterica, rivista delle Gran Loggia D’Italia degli A.L.A.M. – Palazzo Vitelleschi, è riportato un articolo, “*Come in alto così in basso*” di grande interesse, non solo per un Libero Muratore, ma per ogni libero pensatore che intende cercare in modo autonomo la verità.

Le considerazioni dell’autore, partendo dalla celebre frase “Come in alto così in basso” e contenente una delle più fondamentali verità sul misticismo, evidenziano che la teoria micro-macro cosmica elaborata nel mondo ellenico, per molti versi il più grande laboratorio del pensiero che l’umanità abbia mai avuto, non si è chiusa in quel ciclo storico, ma ha profondamente segnato il pensiero sia mistico che scientifico fino ai giorni nostri e sembra trovare, ancora oggi, conferma nella formulazione del teorema di Bell o la teoria Bohm.

Lungi da noi analizzare il testo, che di per se è già di grande valenza in forma e contenuti rivelando, anche al lettore più distratto, le profonde conoscenze, storico-filosofiche, esoteriche e scientifiche dell’autore, la sua capacità di analisi, che vede la storia non come serie di fatti, personaggi, ma insegnamento per l’oggi e proiezione verso il futuro.

Ci siamo resi conto che oggi più che mai, in un mondo che sembra avere smarrito la strada maestra, dove il personalismo impera e i valori più autentici vengono riplasmati in funzione di fini consumistici, dove una economia basata solo sul profitto porta a giustificare comportamenti lesivi della dignità dell’uomo e mentre plaudiamo al progresso, sul piano etico morale assistiamo ad un processo involutivo dell’umanità.

Per i più l’insegnamento che ci arriva dal passato è solo storia, materia di sterile discussione per studiosi, ma noi non ci uniamo al comune sentimento, vogliamo nelle nostre origini trovare il seme che darà frutto alle nuove generazioni, andare alla ricerca del fuoco sacro, ridotto a tenue fiammella, perché nei bracieri delle nostre Officine riarda vigoroso per illuminare la nuova età dell’oro che attende l’umanità.

Siamo convinti che nel “Come in alto così in basso” sia racchiuso uno degli elementi fondanti della nuova era, ma per comprendere la portata è opportuno, prima di volgere lo sguardo al futuro, ritornare a rileggere la storia del pensiero occidentale le cui radici affondano in quel lontano mondo greco che a partire dal VI° secolo a.c. comprese che

l'uomo è “*animale ragionevole*” (Aristotele) per cui può autonomamente cercare la verità.

Aristotele inizia la *Metafisica* con le parole “*Tutti gli uomini tendono per natura al sapere*” esprimendo con il “*tendono*” che non solo l'uomo lo desidera, ma che può conseguirlo.

Con questo lavoro, non vogliamo ergerci a maestri, tantomeno insegnare filosofia, solo ritornare a riflettere sulle origini del pensiero filosofico per trovare quegli elementi che sono alla base della nostra cultura, che ci aiuteranno a meglio comprendere, simboli e significati.

## Perché proprio in Grecia?

Ad oggi la risposta più attendibile che può essere data a questa domanda, fino a quando nuovi documenti storici non lo metteranno in discussione, è che nelle colonie greche dell'Asia Minore si crearono le condizioni ottimali per sviluppare quell'indagine razionale che noi chiamiamo filosofia.

E' bene precisare che non esistono elementi per affermare che prima del VI secolo a.C.

l'uomo non avesse cercato di dare una interpretazione della realtà e del perché del suo esistere, in parole povere avere formulato una visione del mondo.

Le civiltà pre-greche si erano già poste una serie di domande quali: che cos'è l'universo?, da cosa ha origine ogni cosa?, ma la ricerca delle risposte resta fortemente condizionata da mondi saldamente ancorati alla religione ed alla tradizione.

Soprattutto le civiltà pre-greche del vicino oriente, erano per buona parte monarchie, con caste di guerrieri e sacerdoti che detenevano sapere e potere, strumenti utilizzati da monarchi per mantenere saldo un potere assoluto.

Il fatto, poi, che spesso i re erano venerati come semi-divinità dava luogo ad una civiltà autoritaria e tradizionalista, che aveva tutto l'interesse che nulla mutasse e questa staticità della società era favorita dalla religione che presentava come sacrali usi e costumi, con la inevitabile conseguenza della mancanza dell'humus naturale perché potesse fiorire una indagine libera e razionale.



La situazione in Grecia si presentava diversa perché fino dai tempi omerici le antiche monarchie avevano largamente ceduto il passo a governi di tipo aristocratico e le città-stato non consentirono un governo centrale ed autoritario, in più le caste guerriere per quanto importanti non erano strettamente legate al despota e per quanto la religione rivestisse un ruolo importante le caste sacerdotali non avevano molto potere.

Nelle polis le oligarchie cedettero fra il VI-V secolo a.C. lentamente il passo ad una direzione più democratica della vita pubblica, per il formarsi di una classe facoltosa dovuta ai commerci essenzialmente marittimi, intorno a cui ruotava una vasta costellazione di commercianti ed artigiani che si contrappongono alla vecchia aristocrazia agraria limitandone il potere.

Risultato di tale cambiamento è il riconoscimento di diritti ai vari ceti, ne restavano però esclusi gli schiavi e con il riconoscimento dell'isonomia nascono i pubblici dibattiti su interessi che riguardano tutti gli abitanti della polis, lo scontro fra opinioni diventa presupposto per il formarsi di una mentalità libera, che guarda criticamente alla tradizione e alla sua cultura.

Nasce, insomma, una civiltà non cristallizzata su modelli, ma dinamica dove il cambiamento non è visto come crisi di un sistema ma conseguenza di un divenire, in tale clima è inevitabile una *“laicizzazione”* della cultura, il nascere di una ricerca razionale come fatto fondamentale di libertà.

Così possiamo affermare, senza timori di smentite, che la libertà di indagine, la filosofia, è il prodotto di un popolo che nel porre in discussione la sua stessa tradizione ha stabilito forme di vita democratica che sono alla base della nostra stessa cultura.

## **Dal mythos al logos**

La filosofia greca non nasce prima del VI secolo a.C. ma è nella Grecia arcaica che si delineano le condizioni necessarie alla sua nascita ed al suo sviluppo.

La cultura greca arcaica è caratterizzata dall'esercizio dell'arte poetica (Omero, Esiodo) nel cui contesto i poeti “maestri di verità” sono portatori di sapienza indotta dall'alto perché dettata dalle “Muse” e tramandata oralmente.

Il linguaggio poetico quindi veicolava messaggi acustici



connotati da ritmi metrici.

Di carattere narrativo era carente di forme concettuali astratte ma era anche espressione della realtà nascosta delle cose, che grazie alla parola poteva essere portata alla luce.

Evidenziava inoltre un valore educativo perché contribuiva alla creazione di un comune sentire.

Tali aspetti del linguaggio arcaico si connettevano all'uso costante dei miti, narrazioni a forte significato simbolico religioso in cui cogliere l'essenza profonda e divina della realtà.

Ne furono espressione le teogonie - (narrazioni sulla generazione degli dei e della natura a partire da un principio d'ordine) e le cosmogonie - (miti sull'origine e la formazione dell'universo) a partire dagli elementi naturali.

A ciò si aggiungeva il bisogno e l'esperienza religiosa, quest'ultima contraddistinta da una grande familiarità con gli dei, vicini agli uomini e dalla presenza dei culti misterici che, aperti ad una stretta cerchia di partecipanti posti sotto il vincolo della segretezza, probabilmente soddisfacevano inquietudini e bisogni mistici attraverso culti che intendevano la morte quale passaggio da un tipo di esistenza ad un altro e prevedevano attraverso discipline ascetiche di sottrarre gli iniziati alle lusinghe del mondo.

Il sistema di valori arcaico si completava con il concetto di areté che designava la virtù come forza del braccio e della parola.

I non inclusi nella nobiltà non potevano raggiungere l'areté. Esisteva anche un areté femminile un modello di virtù alla base della quale vi era la bellezza (capacità di attrazione erotica) accompagnata da qualità quali la pudicizia e la domestica avvedutezza.

Successivamente all'Aretè aristocratica subentrarono altri valori: il lavoro, la giustizia come uguaglianza, il principio della saggezza, la prudenza e la misura.

A partire dal VI secolo a.C. la vecchia cultura sapienziale, oracolare, sacerdotale, entrava in conflitto con un nuovo clima intellettuale che favoriva la nascita e lo sviluppo dell'indagine scientifica e filosofica.

Si diffondeva la scrittura, potente fattore di razionalizzazione che ha sostenuto lo sviluppo del linguaggio astratto.

In realtà forme di pensiero razionale erano già presente in oriente e nel mediterraneo ancora prima del VI secolo a.C. , va riconosciuto altresì ai greci il merito di avere sviluppato e rinnovato le conoscenze presenti presso le grandi civiltà antiche.

La nascita della filosofia in questo contesto si poneva come il passaggio dal mythos al logos e induceva a concepire la realtà e l'uomo in modo diverso.

Nuovi bisogni delle poleis, nuove esigenze tecniche e scientifiche, narrazioni di diversa provenienza, riflessioni su nuovi concetti delineavano la necessità di fornire una nuova spiegazione della realtà.

La natura diventava oggetto di studio e veniva intesa come insieme di ciò che genera e ciò che è generato.

I filosofi della natura si sforzarono di individuare l'Arché (principio) per ricondurre la molteplicità delle cose ad un elemento unitario da cui esse hanno avuto origine.

## L'Arché

I primi passi della filosofia sono stati compiuti nelle colonie della Ionia, sulle vivaci coste dell'Asia Minore (l'attuale Turchia), come Mileto ed Efeso.

Se le città del continente, lontane dal contatto con altre popolazioni, rimasero chiuse e vincolate all'orizzonte cosmico e religioso tradizionale, le città coloniali lambite dal mare erano invece caratterizzate da un maggior dinamismo anche sul piano intellettuale.



Il fatto stesso che fossero terre di confine (e quindi a contatto con credenze e costumi diversi) contribuì a fare di queste aree zone in cui era molto sentito il problema della propria identità e della posizione del mondo.

Un modo per risolvere questo problema può essere rintracciato nella ricerca di ciò che rende il mondo, al di là della varietà delle sue manifestazioni, una totalità unitaria.

E' questo ciò che i presocratici ionici chiamavano arché ed in merito lo stesso Aristotele (*Metafisica*, I) ci riferisce:

*"La maggior parte di coloro che primi filosofarono pensarono che principi di tutte le cose fossero solo quelli materiali. Infatti essi affermano che ciò di cui tutti gli esseri sono costituiti e ciò da cui derivano originariamente e in cui si risolvono da ultimo, è elemento ed è principio degli esseri, in quanto è una realtà che permane identica pur nel trasmutarsi delle sue affezioni. E, per questa ragione, essi credono che nulla si generi e*



*che nulla si distrugga, dal momento che una tale realtà si conserva sempre. E come non diciamo che Socrate si genera in senso assoluto quando diviene bello o musico, né diciamo che perisce quando perde questi modi di essere, per il fatto che il sostrato – ossia Socrate stesso – continua ad esistere, così dobbiamo dire che non si corrompe, in senso assoluto, nessuna delle altre cose: infatti deve esserci qualche realtà naturale (o una sola o più di una) dalla quale derivano tutte le altre cose, mentre essa continua ad esistere immutata. Tuttavia, questi filosofi non sono tutti d'accordo circa il numero e la specie di un tale principio”.*

E' come dire che il trascendente continua ad esistere nell'immanente.

La natura appare come una materia dotata di forza (e ipotizza ancora Aristotele) come una anima mescolata al tutto e atta a muovere tutto.

La vita sarebbe perciò in ogni cosa, come principio generatore e come motore del tutto.

*“L'arché dunque non solo è ciò che vi è di identico che vi è nelle cose diverse, non solo è la dimensione da cui esse provengono e in cui esse ritornano, ma è anche la forza che determina il divenire (il mutare) del mondo, ossia è il principio che, governando il mondo lo produce e lo fa ritornare a se”.* (E. Severino, “La filosofia antica”)

L'arché è il principale punto di speculazione dei filosofi della scuola ionica e ha come primo filosofo, di cui si ha conoscenza, Talete ed in merito riferisce lo stesso Aristotele:

*“Talete, iniziatore di questo tipo di filosofia, dice che quel principio è l'acqua (per questo afferma anche che la Terra galleggia sull'acqua), desumendo indubbiamente questa sua convinzione dalla constatazione che il nutrimento di tutte le cose è umido, e che perfino il caldo si genera dall'umido e vive nell'umido. Ora, ciò da cui tutte le cose si generano è, appunto, il principio di tutto. Egli desunse dunque questa convinzione da questo fatto e dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida e l'acqua è il principio della natura delle cose umide”.* (Aristotele, *Metafisica* 983 b)

Per Talete tutto, in ultima istanza, è costituito da acqua e non sappiamo esattamente che cosa egli intendesse con questa affermazione, ma possiamo immaginarlo.

Probabilmente aveva in mente, per esempio, il ghiaccio, il vapore, l'umidità... Insomma, egli non poteva non notare l'assoluta centralità dell'acqua nella vita.

Osservò poi che il cibo degli esseri viventi è in buona parte costituito da acqua, così come i semi degli esseri viventi sono umidi.

E' anche possibile ipotizzare perchè Talete scelse proprio l'acqua come principio: intanto, come abbiamo appena detto, essa si trova praticamente ovunque, ma poi ha delle caratteristiche che la rendono ideale come principio esplicativo della realtà: è incolore,

inodore, insapore... In altre parole l'acqua non ha caratteristiche e quindi può assumerle tutte.

Per individuare un principio generalmente si scelgono cose che abbiano il minor numero possibile di caratteristiche, come l'acqua per l'appunto.

Già con Talete incomincia a prendere forma il concetto: “come in alto così in basso”

Per Anassimene l'arché è da individuare nell'aria, immensa, infinita, sempre in movimento.

Essa è da intendere come un soffio vitale da cui tutto deriva e in cui tutto si risolve.

Sembra che Anassimene sostenesse che l'aria era il dio e che anche gli dei nascevano da essa; l'intero universo appare pervaso da questa natura mobile e infinita, proprio come noi stessi (dice il filosofo) siamo tenuti insieme dall'anima che è aria.

Anassimene attribuisce il mutamento cosmico ai processi della rarefazione e della condensazione attraverso i quali si producono gli elementi più pesanti acqua e poi terra e gli elementi più leggeri in primo luogo il fuoco; i diversi elementi naturali differiscono tra loro per ragioni quantitative e non qualificative, essendo formati tutti da una medesima sostanza.

Pitagora riprende il tema dell'aria da Anassimene parlando di un “*respiro dell'universo*” cioè di una regolazione dei processi cosmici attraverso due moti contrapposti – l'immissione e l'emissione dell'aria – simili a quelli della respirazione: il soffio vitale “*l'anima*” sarebbe stato, dunque, dappertutto e l'equilibrio di quei due moti contrapposti avrebbe espresso un principio di armonia.

Più interessante, rispetto a quello di Anassimene è il pensiero di Anassimandro, nato a Mileto nel 610 a.C. e discepolo di Talete che in un frammento dell'opera Della natura, andata perduta afferma che:

*“principio degli esseri è l'infinito. Da dove tutti gli esseri traggono la loro origine, ivi hanno anche la loro distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo”*

Frammento interessante ed oscuro al tempo stesso che per lungo tempo ha dato luogo a dibattiti sull'interpretazione del significato, ma qualche cosa in più si può desumere in un commentario di Simplicio alla Fisica di Aristotele, scritto intorno al 530 d.C. (circa mille anni dopo il periodo in cui visse Anassimandro) :

*“Tra quanti affermano che [il principio] è uno, in movimento e infinito, Anassimandro di Mileto, figlio di Prassiade, successore e discepolo di Talete, ha detto che principio ed*

*elemento degli esseri è l'infinito, avendo introdotto per primo questo nome del principio. E dice che il principio non è né l'acqua né altro dei cosiddetti elementi, ma un'altra natura infinita, dalla quale provengono tutti i cieli e i mondi che in essi esistono. [...]*

*E' chiaro che, avendo osservato il reciproco mutamento dei quattro elementi, ritiene giusto non porne nessuno come sostrato, ma qualcos'altro oltre questi. Secondo lui, quindi, la nascita delle cose avviene non in seguito all'alterazione dell'elemento, ma per distacco dei contrari [dall'infinito] a causa dell'eterno movimento.*

Per Anassimandro l'arché è uno, lasciando intravedere una concezione monistica, anche se la presenza del finito può far pensare ad una concezione dualistica basata sulla contrapposizione tra infinito o meglio illimitato e finito.

Ancora è in movimento perenne e potenza che genera, non ha limite ed ogni natura finita non può derivare che da ciò che non è finito, conseguentemente ogni cosa può essere ricondotta all'apeiron.

Il periodo ionico, dei filosofi monisti, convenzionalmente si fa chiudere con Eraclito, che passa alla tradizione come filosofo del divenire in quanto concepisce il mondo come un flusso perenne, "Il mondo è fuoco eternamente vivo", in cui "tutto scorre" (panta rei).



Questa concezione della realtà come fluire si concretizza nella tesi secondo cui il principio delle cose è il fuoco, elemento mobile e distruttore per eccellenza (fuoco come elemento simbolico); tant'è vero che denomina indifferentemente il principio dell'universo fuoco o logos, intendendo con il primo concetto il principio fisico che costituisce le cose e con il secondo la legge universale che le governa.

La vita è lotta ed opposizione e la sua armonia risiede proprio in questo fatto, senza di cui non ci sarebbe l'essere.

Come scriverà Simplicio, dall'apeiron si distaccano i contrari (caldo e freddo, secco e umido) dal cui movimento si originano tutti gli altri esseri.

**L'importanza dei pensatori ionici non è da riporre nel fatto che essi abbiano posto come principio di tutte le cose l'acqua o l'aria, l'apeiron o il fuoco, ma nell'aver per primo lanciato un appello, perché la realtà non fosse più osservata alla superficie, ma fremito interiore della sua vitalità.**

Con questi filosofi si ha il primo vagito, il primo labile legame fra macro e microcosmo e dal momento che tutto si origina per distacco dall'arché, tutti gli elementi conservano in se l'impronta, la matrice stessa dell'apeiron.

Tra il VI e IV secolo a.C., seguendo l'impostazione aristotelica, "i cosiddetti pitagorici", gruppo solidale di ricerca ed al tempo stesso comunità etico-religiosa, svilupparono una tesi secondo cui non l'acqua, l'aria o l'apeiron e alla base del tutto, ma il numero.

Dal numero discendono le proprietà delle cose; considerano pari e dispari elementi fondamentali del numero e, di conseguenza, del mondo; che i principi sono sostenuti da 10 coppie di numeri; relazioni matematiche e struttura delle cose rimandavano a una realtà immanente di Cui il numero è mattone di un immenso edificio.

L'universo, il Kòsmos è considerato come un tutto armonico e ben organizzato, è collegato a quello di harmonia, cioè un ordine ben determinato, numericamente esprimibile, delle parti di un tutto.

Non vengono escluse le opposizioni, e l'armonia le implica configurandole come la loro superiore mediazione o conciliazione.

Può sembrare strano, a noi uomini del III millennio, come il numero sia alla base del tutto, ma se pensiamo alle moderne indagini scientifiche non tarderemmo a riconoscere che le leggi dell'intero universo possono essere descritte con numeri.

Il numero il più potente mezzo ideato dalla mente umana, diventa il linguaggio con cui ci parla la natura, la creazione, e se mi è consentito dire: il numero è il linguaggio con cui Dio parla all'uomo.

Da quanto analizzato fino ad ora, in modo semplice, senza entrare in studi e considerazioni più ampie ed approfondite abbiamo visto che i filosofi greci della Ionia, partendo da idee precedenti ed appartenenti a popoli diversi, con l'ausilio della ragione, libera da vincoli dettati dalla religione, pervengono a formulare una teoria che risponde in modo più soddisfacente alle eterne risposte dell'uomo: chi sono, da dove vengo, dove vado.

E' questa l'esigenza che scaturisce da un moto interiore, dal sentire che non si è avulsi dall'universo in cui si è immersi, ma con essi si partecipa al suo respiro.

E' quanto si chiede ancora oggi all'iniziato, credere in un essere supremo, primo motore non fuori dalla creazione ma partecipe di essa e del suo divenire, la sua crescita spirituale sarà il risultato del razionale procedere attraverso il metodo iniziatico e graduale lavoro dell'intelletto.

Microcosmo e macrocosmo non sono elementi disgiunti, essi sono governati da relazioni e principi che rispondono alle stesse leggi non sono soltanto una generalizzazione speculativa o una estensione analogica.

Dirà poi Giamblico: *“il mondo è un animale vivente di cui tutte le parti, qualunque sia la distanza che le separi, sono legate tra loro in modo necessario”*.

Infatti la più piccola cellula del corpo, un battere, una galassia, sono costituite dagli stessi mattoni, rispondono alle stesse leggi, micro e macro cosmo sono legati fra loro; non dimentichiamo che nel tempio massonico la perpendicolare che segna la verticale rappresenta la linea che lega il sopra con il sotto, elemento di connessione fra il mondo delle idee e dell'attuazione, dello spirito e della materia.

*“Molte cose sono mirabili, ma nessuna esiste più mirabile dell'uomo”*. (Aristofane, "Antigone")

## **L'evoluzione del pensiero**

Il genio greco, non si esaurisce qui, si sviluppa attraverso tutta una serie di filosofi che speculano sulla conoscenza che può essere acquisita attraverso la ragione, (vedi scuola eleatica, naturalisti, sofisti) ed al tempo stesso questo mondo sembra quasi avere una missione specifica che si traduce in inesauribile capacità di assorbire uomini, pensieri e culture, sostenendo che: *“la sorte di ciascuno dipende dalle proprie libere scelte”* (Democrito), per trarne sottili quintessenze, che ancora oggi meravigliano, insuperabili capolavori dello sviluppo del pensiero, del divenire, dell'umanità.

In pochi secoli, con un'attività vivacissima, quasi febbrile, tutto viene esaminato, approfondito, illustrato e scritto.

Al culmine, tutte le conoscenze accumulate si riuniscono, fissandone lo stato per una lunga serie di generazioni posteriori.

Infatti tra il I e il II secolo compaiono i testi di aritmetica e di armonia di Nicomaco di Gerosa e Tolomeo, di geometria di Erone di Alessandria, di astronomia e astrologia di Tolomeo, di meccanica di Erone, di ottica di Tolomeo, di medicina di Galeno di Pergamo, di grammatica di Apollonio di Alessandria, di prosodia di Erodiano, di metrica di Efestione di Alessandria, di retorica di Ermogene di Tarso.

Si generalizza l'uso e la nozione di *enkuklios paideia*, di quel ciclo di apprendimento che deve fare dell'essere umano un "vero uomo". Si stabilisce l'ordinamento delle sette arti

liberali, quello che sarà poi chiamato il "trivium" e "quadrivium": grammatica, retorica e logica da una parte, aritmetica musica, geometria e astronomia dall'altra.

Alla fine tutto deve essere divulgato, anche ciò che è stato celato per secoli. Il sapere esoterico esce dai templi, dalle conventicole, dalle sette, e si coagula nella nuova lingua, quasi per un'ansia di preservare nel tempo che già intravede la fine di un mondo in agonia.

Nel II secolo d. c. con l'apogeo della *pax romana* «le classi colte avevano assorbito una cultura di tipo greco romano, basata sulle sette arti liberali» (F. Yates, *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, p 16).

Ed è proprio in età ellenistica ed a Roma in età imperiale che, si sviluppò un pensiero di tipo filosofico-soteriologico-religioso, (si pensi ai "Misteri" della fine dell'età repubblicana a Roma), con un unico elemento comune: la pretesa rivelazione di Thoth-Ermete Trismegisto.

Tale filosofia trovava le sue radici nel Neoplatonismo e nel Neopitagorismo.

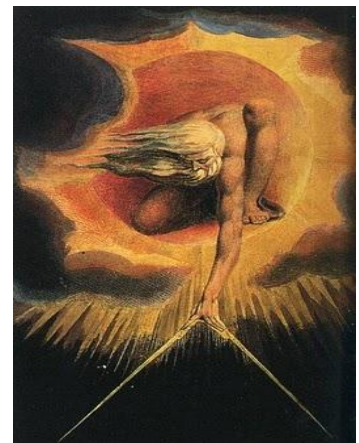
A questo complesso di fonti dobbiamo aggiungere i cosiddetti "Oracoli caldaici" del II secolo d.C., che ci sono pervenuti solo in frammenti che presentano molte analogie con l'ermetismo tradizionale.

## **Dal pensiero speculativo al pensiero mistico**

**La carica indagatrice della filosofia greca si era però esaurita, non avendo saputo compiere quel salto qualitativo verso la verifica sperimentale delle ipotesi, che solo quindici secoli più tardi, partendo dalle stesse premesse, il pensiero scientifico moderno riuscirà a compiere.**

Da qui **la sfiducia nella speculazione che spinge verso la mistica**

Non era venuto meno però il bisogno di certezze e valori che dessero un senso all'esistenza, donde la crescente adesione ai culti misterici orientali (il culto di Iside, il culto di Mitra, il primitivo cristianesimo) basati su una promessa di salvezza eterna, nonché il bisogno di conoscenza della realtà, che non potendo essere soddisfatto dalla ragione si volgeva verso l'intuizione, la magia, il misticismo. La filosofia non era più



un esercizio dialettico ma una gnosi, una conoscenza intuitiva del divino e del significato del mondo, «alla quale era necessario prepararsi attraverso una disciplina ascetica e un comportamento religioso».

Nella convinzione «che antichità fosse sinonimo di santità e di purezza e che i più antichi filosofi avessero una conoscenza degli dei di gran lunga superiore», diffuso era il culto per tutto ciò che era remoto nel tempo o nello spazio: pitagorici, magi persiani, astrologi caldei, vari culti orientali, con particolare riguardo all'antica e misteriosa religione egiziana e ai suoi sacerdoti dalle profonde conoscenze, dall'ascetica condotta, dalle pratiche di magia.

In questo contesto, vari autori, la più parte sconosciuti elaborarono in lingua greca, presumibilmente a cominciare dal secondo secolo d.c., un complesso di dottrine mistico-religiose e filosofiche che avevano anche ispirazione platonica e pitagorica, credenze gnostiche.

A partire dal I secolo a.C. circa e fino al III secolo si formò un corpus di scritti così detti ermetici, composti da materiale frammentario raccolto in età tolemaica ed integrato da filosofi pagani.

Questi testi si distinguono solitamente in due categorie: “filosofici” e “tecnici”, al primo gruppo appartengono i trattati di contenuto prevalentemente filosofico e teologico, mentre nel secondo si trovano scritti astrologici, alchemici e in generale riguardanti le scienze occulte.

In queste opere di autori diversi non è possibile rintracciare un pensiero filosofico omogeneo infatti esso si connota con elementi diversi e talvolta contraddittori tipici dell'ecllettismo sincretistico diffuso nella filosofia popolare dell'età tardo ellenistica.

Ciò che accomuna le varie opere è un interesse religioso e mistico centrato sulla cosmogonia: una concezione dell'universo basato sulla interconnessione delle sue parti, il microcosmo dell'individuo connesso al macrocosmo dell'universo, sicché il modello di sapere che parte dalla percezione del se deve necessariamente essere unico e non ha bisogno di intermediazioni o di rivelatori: tutta la realtà fa già parte del sé in quanto in esso contenuto.

Quello che serve è l'affinamento del sé per ritrovarvi l'impronta del macrocosmo passando dallo stato di pietra grezza a quello di pietra levigata.

Nel rapporto di analogia che legava il macrocosmo al microcosmo filosofi ed esoteristi tentarono di arrivare ad una visione unificata del reale ossia dell'universo intero che

comprendesse anche l'essere umano allo scopo di uscire dal caos delle molteplicità non altrimenti riordinabili.

## Cosa è l'ermetismo

C'è, quindi, un filo sottile che scorre quasi invisibile nell'arco dei millenni della storia umana, lega tra loro personaggi di varia estrazione e collocazione storica che si sono occupati della cosiddetta "Arte Reale" ricollegandosi ad un archetipo comune la cui esistenza sta a metà tra realtà storica e leggenda: Ermete Trismegisto, vale a dire tre volte grande, già conosciuto dalla tradizione esoterica dell'antico Egitto.

La figura di Ermete Trismegisto è estremamente interessante: egli fu identificato dai greci con il dio egiziano Thot ( dio egizio Lunare della scrittura), questa identificazione risale almeno ad Erodoto ed è presente in Platone nel "Fedro"(con il mito di Theut) e nel "Cratilo".



Sappiamo quindi che Ermete e Thot erano associati all'invenzione della scrittura, alla medicina, al regno dei morti, alla capacità inventiva, alla frode e all'inganno, inoltre sia Thot che Ermete avevano un ruolo demiurgico.

I Greci vedevano l'Egitto come la terra della conoscenza perduta di un tempo estremamente remoto, quindi il fatto di possedere in lingua greca scritti composti dallo stesso dio Thot (Ermete), dava prestigio ai testi e conferiva loro importanza

Chiaramente testi scritti dallo stesso dio della conoscenza erano qualcosa di incredibilmente importante e sacro.

Le cosiddette "Scienze ermetiche" appartengono ad una lunga tradizione le cui origini ritroviamo soprattutto nella "Tavola di Smeraldo", un'antica iscrizione attribuita appunto ad Ermete Trismegisto e a noi pervenuta in un testo latino dell'XI° secolo. Il contenuto spirituale e mistico di questa Scienza Sacra ha per fondamento la corrispondenza tra Uomo e Cosmo e la finalità di svelare all'uomo la via della salvezza attraverso l'illuminazione interiore e la conoscenza dei misteri della natura.



*"In verità assoluta e senza alcun dubbio:  
ciò che si trova in basso è simile a ciò che si trova in alto,  
e ciò che si trova in alto è simile a ciò che è in basso,  
per produrre i miracoli di una cosa sola".*

[ Dalla "Tavola di Smeraldo"  
attribuita ad Ermete Trismegisto]

I filosofi ermetici, rifacendosi al "Corpus Hermeticum", che risalirebbe allo stesso Ermete, hanno descritto la dottrina ermetica in termini di simboli che ne sintetizzano i principi ed in termini di operazioni che ne costituiscono il percorso operativo.

I figli di Ermete, parlano in termini criptici di una dottrina che non è pura e semplice conoscenza, ma che, partendo dalla realtà consente al vero iniziato di compiere operazioni che lo possono reintegrare con il Principio Primo, l'Uno da cui tutto discende e verso cui tutto tende.

Le parole più adatte per descrivere lo spirito della filosofia ermetica le troviamo proprio nel "Corpus Hermeticum": << Innalzati oltre ogni altezza, discendi oltre ogni profondità, raccogli in te tutte le sensazioni delle cose create, dell'acqua, del fuoco, del secco, dell'umido. Pensa di essere simultaneamente dappertutto, in terra e mare e cielo: che tu non sia mai nato, che tu sia ancora embrione, giovane e vecchio, morto e oltre la morte. Comprendi tutto insieme: i tempi, i luoghi, le cose, le qualità e le quantità>>.

Chi intraprende questo percorso deve aderire ad una concezione eroica e non sacerdotale e ne deve comprendere il carattere necessitante.

Mentre la conoscenza scientifica può essere volta indifferentemente al bene o al male, la vera conoscenza ermetica fornisce il potere di comandare sulle nature angeliche, di realizzare la vera natura dell'uomo.

Di nuovo con le parole del "Corpus Hermeticum":

<<L'uomo non è sminuito dall'aver una parte mortale, ma questa mortalità accresce la sua possibilità e la sua potenza. Le sue doppie funzioni gli sono possibili per la sua doppia natura: egli è costituito in modo da abbracciare ad un tempo il terrestre ed il divino. Anzi non temiamo di affermare la verità. L'uomo vero è al di sopra degli dei celesti o per lo meno uguale a loro. Poiché nessun dio lascia la sua sfera per venire sulla terra, mentre l'uomo sale in cielo e lo misura. Onde osiamo affermare che l'uomo è un dio mortale e che un dio celeste è un uomo immortale>>.

Avendo chiara la difficoltà di trattare dell'ermetismo e il cammino che prospetta, per

l'elevatissima meta che si pone, cercheremo di esaminare sinteticamente, entro i limiti delle nostre conoscenze, l'insegnamento ermetico così come tramandato dai filosofi ermetici, che spesso hanno utilizzato un trasposto linguaggio alchemico.

L'ermetismo che nel suo seno racchiudeva un'arte iniziatica e segreta aveva necessariamente l'esigenza di un suo linguaggio tecnico, incomprensibile agli estranei; se poi si pensava che essa prospettava il miraggio dell'oro, risulta ancora più comprensibile che essa tendesse ad esprimersi attraverso un cifrario noto ai soli discepoli.

In questo senso ci avvertono gli stessi filosofi ermetici: <<Non è forse risaputo>>, dice Artefio rivolgendosi sprezzantemente ai soffiatori che speravano di carpirgli il segreto dell'oro, <<che la nostra è un'arte cabalistica? Cioè da rivelarsi solo oralmente, e che è piena di misteri? Povero idiota! Sarai così ingenuo da credere che noi ti insegniamo apertamente e chiaramente il più grande e il più importante dei segreti? Io ti assicuro che chi vorrà spiegare ciò che i filosofi (ermetici) scrissero con sen so ordinario e letterale delle parole si troverà perso nei meandri di un labirinto dal quale non potrà mai salvarsi, poiché non avrà il filo di Arianna che lo guidi per uscirne>>.

Ma va aggiunto che l'oscurità del linguaggio era in un certo senso intrinseca all'arte; non avviene così anche oggi per il linguaggio tecnico della fisica, della matematica, della chimica ecc..?

Si può ora con maggiore chiarezza comprendere perché gli scritti composti tra il I ed il III secolo d. C. vengono distinti nelle categorie: "filosofici" e "tecnici", anche se è difficile tracciare nette linee di separazione tra il complesso delle scienze da un lato e la riflessione speculativa e magico-astrologica dall'altro poiché esse operano in una sorta di simbiosi, legate le une alle altre in modo spesso inestricabile.

Per cui non deve sorprendere se spesso si parla indistintamente di ermetismo e di alchimia perché l'insegnamento ermetico utilizza il linguaggio figurato dei simboli e dei principi alchemici.

Il processo di trasmutazione dei metalli viene utilizzato per indicare l'ascesi dell'uomo terreno ad uomo cosmico.



L'alchimia oltre ad essere una disciplina fisica e chimica, implicava una esperienza di crescita ed un processo di liberazione e di salvezza dell'artefice dell'esperimento; in questa ottica la scienza alchemica veniva sacralizzata e ricondotta ad un tipo di conoscenza metafisica e filosofica, assumendo connotati mistici e soteriologici, cosicché i processi ed i simboli alchemici possiedono sovente un significato interiore relativo allo sviluppo spirituale in connessione con quello prettamente materiale della trasformazione fisica.

Non è quindi neanche il caso di prendere in considerazione la sarcastica osservazione di Figuiet: <<*Per adottare questo linguaggio oscuro e inaccessibile, gli alchimisti avevano un motivo eccellente: non potevano dir nulla sull'arte di fabbricare l'oro, poiché tutti i loro sforzi per riuscirci erano rimasti vani*>>.

La facile ironia verso lo scetticismo storico dell'alchimia risulta fin troppo epidermica, dato che oltre tutto l'oro era l'ultima delle preoccupazioni dei filosofi ermetici.

L'alchimia riproduce un mondo spirituale estremamente lontano dalla nostra mentalità moderna ed occidentale, perché la differenza fondamentale sta nel fatto che l'uomo d'oggi si pone come spettatore esterno alle cose e le valuta attraverso una serie di rapporti logici, il filosofo ermetico si pone all'interno della realtà, e se ne sente parte integrante e la conosce attraverso l'analogia, *per cognitum ad incognitum*

Per l'alchimia l'uomo ed il cosmo sono la stessa cosa, formazioni della stessa materia eterna che costituisce allo stesso modo l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

Certe strutture della realtà, certe metallità – concepite come silenti fecondazioni nel *gremium matris terrae* – certe nature del mondo uranio-planetarie, vengono pensate come impietramenti di forze, le quali rilevano il loro segreto in corrispondenti stati dello spirito che dormono in seno alla corporeità.

Possiamo chiudere questo breve e non esaustivo richiamo all'alchimia riportando solo i tre grandi obiettivi che si riproponevano gli alchimisti:

- Conquistare l'onniscienza
- Creare la panacea universale, un rimedio cioè per curare tutte le malattie, per generare e prolungare indefinitamente la vita
- Trasmutare tutti i metalli vili in oro.

Sul piano operativo *l'opus alchemicum* aveva l'obiettivo di ottenere la pietra filosofale considerata il fine ultimo dell'Arte Regia.

Vane furono le speranze di quelli che fraintesero questa trasposizione, interpretandola "ad litteram". La ricerca della mitica "Pietra Filosofale", capace di trasmutare il Piombo in Oro, è destinata al fallimento se non si comprende che l'Oro non è quello materiale ma è il simbolo della raggiunta perfezione esoterica.

## L'Ermetismo arriva in Europa

Per tutta l'antichità Ermete resta onnipresente negli ambienti di lingua greca, e la sua filosofia scompare dal panorama dell'occidente latino.

Le sue dottrine prendono sempre più piede nel mondo arabo, tanto che i sabei di Harran, riconoscono dichiaratamente nei suoi scritti una religione del Libro.

Il sapere ermetico si diffonde nel mondo islamico medievale e gli scritti ermetici si moltiplicano e successivamente è proprio in abiti arabi che Ermete approda in Europa.



In latino sopravvive quasi per miracolo solo l'Asclepius, che tra il XII ed il XV secolo esercita però ancora un forte influsso sulla filosofia e sulla mistica.

La filosofia ermetica prorompe in occidente grazie alla caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453, Bessarione si assunse la responsabilità di salvaguardare per i posteri, almeno sul versante occidentale, il patrimonio letterario greco, fa portare in occidente gli scritti che costituiscono l'eredità collettiva della cultura greca e tra questi anche gli scritti ermetici.

Due codici, contenenti il corpus Hermeticum intraprendono il loro viaggio alla volta di Firenze.

Uno di essi è destinato a Bessarione, dell'altro entra in possesso Cosimo dei Medici nel 1460 attraverso il monaco Leonardo di Macedonia e che lo affida a Ficino il quale opera una traduzione in latino conclusa nel 1463 e da questo momento in poi la storia del Corpus Hermeticum entrava nella storia della scienza e del pensiero occidentale.

Il Corpus Hermeticum è composto da 17 trattati o logoi, che vengono ordinati dagli editori moderni da I a XIV e da XVI a XVIII, poiché nell'edizione del 1554 del Turnèbe furono inseriti dopo il XIV trattato tre frammenti ermetici di Stobeo e nell'edizione del

1574 del Flussas i tre frammenti di Stobeeo vennero raccolti assieme ad un brano tratto dalla "Suda" sotto il nome di XV logos.

Naturalmente gli editori moderni preferirono escludere il XV logos dalle proprie edizioni, mantenendo però inalterata la numerazione.

La tradizione ermetica tuttavia possiede altri testi che il Corpus non comprende. Il più importante è l'Asclepio, che generalmente viene pubblicato come appendice del Corpus Hermeticum.

L'originale greco dell'Asclepio è andato perduto e possediamo solo una traduzione latina. Questo trattato sembra essersi perduto in occidente dopo Sant'Agostino e solo dal XII secolo, attraverso alcuni autori, riprese a circolare.

Pare quindi che fosse questo scritto a mantenere viva la tradizione ermetica durante il medioevo, essendo confluito nel Corpus Apuleiano.

Poi abbiamo gli estratti di Giovanni Stobeeo (V secolo d.C), il quale raccolse 27 frammenti ermetici e li inserì nella sua antologia ("Florilegium") dedicata al figlio Massimo.

Tra i più importanti estratti ermetici di Stobeeo, si può ricordare "La vergine del mondo". Inoltre ci sono riferimenti ad opere ermetiche nei padri della Chiesa (25 frammenti) e in filosofi pagani e cristiani come Eusebio, Lattanzio, S.Cirillo, Giovanni Lido, Zosimo, Fulgenzio, Giamblico (di questi ultimi tre autori possediamo 3 frammenti), Sant'Agostino (già citato) ecc.

Inoltre molti riferimenti all'ermetismo sono attribuiti all'imperatore Giuliano l'Apostata. I testi del Corpus Hermeticum e dell'ermetismo hanno una storia complessa.

Questi scritti hanno un effetto onda sulla cultura occidentale assumendo le dimensioni di un fenomeno che possiamo dire epocale, teniamo presente che tra il XIV e XV secolo il metodo scolastico, sino allora ottimo stimolo allo studio e incomparabile strumento di investigazione si trasforma in virtuosismo, si amano le dispute sottili, trascurando il contatto con i problemi reali della vita e della storia.

Il metodo male usato degenera in abilità retorica e dialettica, in una pura tecnica della discussione vuota di contenuto e fine a se stessa.

E poiché il medioevo non aveva mai tagliato i ponti con la cultura pagana, ma aveva largamente attinto al pensiero classico integrandolo con la sua dottrina, gli interessi della cultura medievale vengono assimilati e riproposti con una nuova coscienza, disposti su

nuove prospettive ideali, sviluppati entro nuove dimensioni e indirizzati verso nuove direzioni.

Nel preumanesimo si profila già il *nuovo uomo* rinascimentale, che rivendica il suo valore come potenza creativa della propria vita nella natura e nel mondo – egli vuole essere il *faber fortunae suae* – il creatore del proprio destino.

Tutta la filosofia precedente, da Socrate in poi, era fondata sul sistema, mentre nel rinascimento umanistico si sostituisce il sistema con la sistematicità e profonda è la differenza.

Il *sistema* riduce la molteplicità all'unità di un principio unico e si fonda sul concetto dotato della nota di universalità; non si dà perciò scienza se non dell'universale.

La *sistematicità*, invece, fa della molteplicità un tutto e spiega le parti col rapporto che ad esso lo connettono; non c'è perciò scienza se non del particolare (un fenomeno cioè si ritiene spiegato quando è colto nei rapporti che lo connettono con gli altri fenomeni).

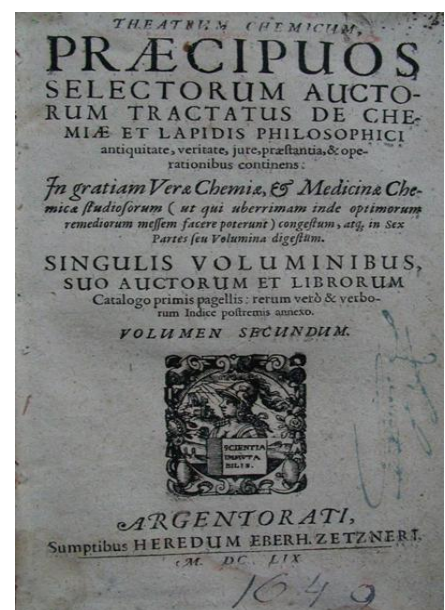
Partendo da questo nuovo concetto di sistematicità si perviene ad una visione unitaria che vuole risolvere il problema di ogni particolare concreto con concretezza del tutto.

Il tutto è l'universo, le parti sono le varie realtà, così una parte qualsiasi dell'universo viene spiegata nel suo rapporto che essa ha con le altre parti o realtà che compongono il tutto dell'universo.

Riteniamo, a questo punto, non difficile comprendere che gli scritti ermetici, alcuni dei quali circolavano già in Europa da tempo (l'Asclepio), trovano un fertile terreno in questa trasformazione ed evoluzione del pensiero filosofico, scientifico, artistico, per speculazioni filosofiche e teologiche di più ampio respiro non sempre conciliabili con la tradizione cristiana.

Un esempio classico è quello di Giordano Bruno e tutto il suo discorso nel tentativo di sottolineare l'unità dell'universo; causa efficiente interna all'universo fisico è l'intelletto universale quale prima e principale facoltà dell'anima del mondo che indirizza la natura a produrre i singoli esseri e agisce come forza intrinseca, come forma.

In questa visione trova fondamento la celebrazione di Bruno della magia che approfondisce temi della tradizione magica ed ermetica del Rinascimento.



Se uno è il principio di vita e di moto, gli esseri dipendono dalla materia che è in qualche modo infinita ed eterna e poiché ha in sé "il fonte delle forme" non è più materia ma natura.

Conclusione questa che esprime la profonda ispirazione religiosa e che si collega alla sensazione dell'universale presenza di Dio: vera religione è saper cogliere Dio dietro l'apparenza del molteplice e giungere all'unità del tutto.

Altro esempio dell'influenza dell'ermetismo e dell'alchimia sugli uomini del tempo è quello di Paracelso, infatti egli sostiene: che nel rapporto fra Micro e Macrocosmo esiste una "attrazione simpatetica fra la rappresentazione interiore di un oggetto particolare nella costituzione propria dell'uomo e la sua controparte esterna".

L'unione con l'oggetto avviene attraverso il "corpo astrale" e l'apprendimento che da questo contatto intimo e totale scaturisce, non essendo quindi una conoscenza di tipo sensibile e locale. L'uomo comunica con gli astri mettendo in contatto queste forze (chiamate anche Virtù), ma non è tutto: ciascun oggetto, corpo animato od inanimato, astro, pianeta o pianta possiede un proprio e caratteristico corpo astrale.

Il compito specifico del medico e del naturalista sarà allora quello di cercare dentro di sé, ovvero all'interno del microcosmo, quelle corrispondenze specifiche che collegano una attrazione simpatetica col macrocosmo. Queste corrispondenze fra i due poli di riferimento, uomo e natura, fanno in modo che uno rimandi direttamente all'altro, e viceversa: "l'universo era un macroantropo e l'uomo un cosmo in miniatura."

Il concetto originale introdotto da Paracelso è quello di collocare questa scienza, più simile ad una ricerca empirica sperimentale che ad un atteggiamento logico deduttivo e libresco, nella filosofia naturale e nella medicina.

Attraverso l'indagine della natura e l'esperienza che da essa deriva, il naturalista ricerca le cause, i segni divini, le virtù invisibili che sono emanazioni dirette di Dio, ed in quanto tali sono increate, così come l'attitudine e la sapienza umana sono abilità che provengono direttamente dalla stessa fonte divina.

Paracelso, guidato da questo concetto, si scaglia prima contro la superstizione e poi contro la logica formale sistemata da Aristotele e portata avanti in campo medico da Galeno ed Avicenna, colpevoli di aver sviato l'uomo dalla ricerca naturale.

Paracelso, nella sua lotta contro il sapere ereditato degli antichi, mette in discussione la dottrina degli elementi, senza tuttavia rifiutarla definitivamente. Acqua, terra, aria e fuoco non sono più i componenti ultimi della materia, bensì i composti di altri tre elementi che permettono la loro resa visibile e tangibile.

Zolfo, Mercurio, Sale diventano così i tre principi primordiali ed i quattro elementi diventano semplicemente matrici o “uteri” in cui gli oggetti vengono generati e da cui ricevono le loro segnature.

Inoltre vi è una quinta essentia, non un quinto elemento in aggiunta agli altri ma l’elemento preponderante fra terra, aria, fuoco e acqua, tale da rendere un tale oggetto differente da un altro.

Questi tre principi non corrispondono alle sostanze chimiche conosciute, ma equivalgono a principi costitutivi:

Anche nel movimento dei rosacroce abbiamo una sopravvivenza, una continuazione di quelle tendenze irenistiche e liberali che erano state caratteristiche dell’ermetismo religioso del XVI° secolo e che Bruno aveva tradotto in pratica durante le sue peregrinazioni da un paese all’altro predicando contro la “pedanteria” ovunque vi si imbattesse.

Stessa caratteristica si può dare al movimento rosacroce, tanto che si può affermare in generale una continuazione, da parte dei Rosacroce, del motivo di riforma in un contesto ermetico che era stato caratteristico di Bruno.

I Rosacroce rappresentano in qualche modo la tradizione ermetico e cabalistica del rinascimento, facendola rivivere in stretta associazione con idee religiose; la loro magia e la loro cabala erano più un ritorno alle origini rinascimentali che espressione dei più recenti sviluppi di quella tradizione, così come si vennero configurando in Bruno e Campanella.

Era certamente giunta a loro la voce del movimento di riforma predicata da questi due missionari, che avevano effettivamente propagandato la loro missione in Germania.

Si può quindi supporre che le aspirazioni ad una riforma universale in un contesto ermetico nutrite dai Rosacroce debbano qualcosa sia a Bruno che a Campanella.

Non ultimo Newton dedicò vent' anni allo studio della magia, *“Lo scopritore della gravitazione universale, comunque, figura centrale di quell' illuminismo scientifico che oscurò ogni propensione verso le arti magiche, arrivò a quei risultati «immergendosi» in esse: lo afferma Michael White, scrittore e divulgatore scientifico del Sunday Times oltre che biografo di Leonardo e Stephen Hawking, in una nuova biografia di Newton. L' autore sostiene che egli arrivò «alla teoria della gravitazione universale grazie anche alla pratica alchemica» cui si dedicò con tenacia ossessiva (ma con molto riserbo per via dei ruoli pubblici e accademici che ricopriva) negli anni Settanta e Ottanta del suo secolo.”*



Newton convinto assertore della corrispondenza fra micro e macrocosmo trovò nella pratica alchemica spunti di riflessione per tradurre in leggi fisico-matematiche intuizioni che gli stessi principi alchemici gli ispirarono.

Molti altri personaggi dal XIV secolo ai nostri giorni hanno trovato nei principi ermetici e nelle regole alchemiche spunto ed ispirazione, affinato il loro pensiero per formulare, teorie partendo dall'asserto ermetico.

Dalle analisi e considerazioni fin qui fatte emerge che un filo conduttore lega duemilacinquecento anni di storia dell'umanità, una chiave di lettura che ci consente di comprendere l'ancestrale anelito dell'uomo di capire quanto lo circonda e se sposta lo sguardo dal se all'universo sente che qualcosa lo lega indissolubilmente da esso, percependo che è una parte di un tutto e questo tutto vive in se.

La storia dell'ermetismo e dell'alchimia non si chiude con l'era della ricerca scientifica, anzi questa va sempre più confermando che le teorie di quelli che venivano chiamati "maghi", spesso mandati ad ardere sui roghi, non erano fantasie di visionari più o meno eruditi, ma frutto di studi e meditazione.

La più recente teoria di Bhom, se verificata sperimentalmente, darà conferma di tutto ciò.

Egli postula che in realtà ogni cosa sarebbe collegata ad ogni altra esistente poiché facente parte di uno stesso "organismo".

Il paradigma olografico ( il più accurato modello realtà finora raggiunto dalla scienza) ha entusiasmato gli scienziati che, ( senza saperlo, e ciò accresce il valore della scoperta) hanno confermato quanto la dottrina esoterica da sempre afferma.

Nel 1982, l'equipe di ricerca ordinata dal fisico Alain Aspect, direttore francese del CNRS (Centre National de la Recherche Scientifique, la più grande e prominente organizzazione di ricerca pubblica in Francia), effettuò uno dei più importanti esperimenti della storia. Il team scoprì che sottoponendo a determinate condizioni delle particelle subatomiche come gli elettroni, esse sono capaci di comunicare istantaneamente l'un l'altra a prescindere dalla distanza che le separa, sia che si tratti di un millimetro, che di diversi miliardi di chilometri.

[Questo fenomeno portò a due tipi di spiegazioni: o la teoria di Einstein (che esclude la possibilità di comunicazioni più veloci della luce) è da considerarsi errata, oppure più possibilmente le particelle subatomiche sono connesse non-localmente: esiste qualcosa di non tangibile e visibile che mantiene collegati gli atomi a prescindere dallo spazio (e quindi anche dal tempo?).] <sup>(1)</sup>

L'esperimento di Aspect rivoluziona totalmente i vecchi postulati, provando che il legame tra le particelle subatomiche è effettivamente di tipo non-locale.

[David Bohm, celebre fisico dell'Università di Londra, sosteneva che le scoperte di Aspect implicassero la non-esistenza della realtà oggettiva. Vale a dire che, nonostante la sua apparente solidità, l'Universo è in realtà un fantasma, un ologramma gigantesco e splendidamente dettagliato.



Questa intuizione suggerì a Bohm una strada diversa per comprendere la scoperta del gruppo di ricerca francese, si convinse che il motivo per cui le particelle subatomiche restano in contatto, indipendentemente dalla distanza che le separa, risiede nel fatto che la loro separazione è un'illusione: ad un qualche livello di realtà più profondo, tali particelle non sono entità individuali ma estensioni di uno stesso "organismo" fondamentale.

Sempre secondo il fisico americano, se le particelle ci appaiono separate è perché siamo capaci di vedere solo una porzione della loro realtà, esse non sono "parti" distinte bensì sfaccettature di un'unità più profonda e basilare; poiché ogni cosa nella realtà fisica è costituita da queste "immagini", ne consegue che l'universo stesso è una proiezione, un'ologramma. Se l'esperimento delle particelle mette in luce che la loro separazione è solo apparente, significa che ad un livello più profondo tutte le cose sono infinitamente collegate: "Gli elettroni di un atomo di carbonio nel cervello umano sono connessi alle particelle subatomiche che costituiscono ogni salmone che nuota, ogni cuore che batte ed ogni stella che brilla nel cielo. Tutto compenetra tutto. Ogni suddivisione risulta necessariamente artificiale e tutta la natura non è altro che un'immensa rete ininterrotta."

In un universo olografico neppure il tempo e lo spazio sarebbero più dei principi fondamentali, poiché concetti come la "località" vengono infranti in un universo dove nulla è veramente separato dal resto: anche il tempo e lo spazio tridimensionale dovrebbero venire interpretati come semplici proiezioni di un sistema più complesso.] (1)

[Al suo livello più profondo la realtà non è altro che una sorta di super-ologramma dove il passato, il presente ed il futuro coesistono simultaneamente; questo implica che, avendo gli strumenti appropriati, un giorno potremmo spingerci entro quel livello della realtà e cogliere delle scene del nostro passato da lungo tempo dimenticato. Cos'altro possa contenere il super-ologramma resta una domanda senza risposta.

In via ipotetica, ammettendo che esso esista, dovrebbe contenere ogni singola particella subatomica che sia, che sia stata e che sarà, nonché ogni possibile configurazione di

materia ed energia: dai fiocchi di neve alle stelle, dalle balene grigie ai raggi gamma. Dovremmo immaginarlo come una sorta di magazzino cosmico di Tutto ciò che Esiste.

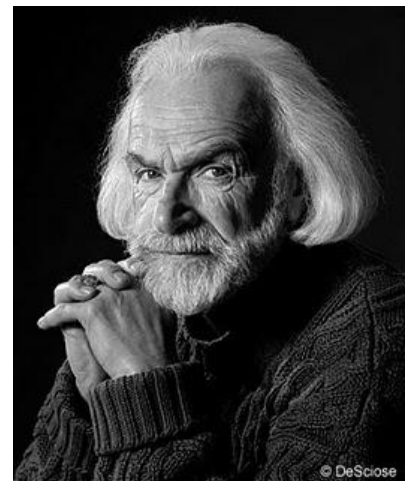
Bohm si era addirittura spinto a supporre che il livello super-olografico della realtà potrebbe non essere altro che un semplice stadio intermedio oltre il quale si celerebbero un'infinità di ulteriori sviluppi. Poiché il termine ologramma si riferisce di solito ad una immagine statica che non coincide con la natura dinamica e perennemente attiva del nostro universo, Bohm preferiva descrivere l'universo col termine "olomovimento".

Affermare che ogni singola parte di una pellicola olografica contiene tutte le informazioni in possesso della pellicola integra significa semplicemente dire che l'informazione è distribuita non-localmente. Se è vero che l'universo è organizzato secondo principi olografici, si suppone che anch'esso abbia delle proprietà non-locali e quindi ogni particella esistente contiene in se stessa l'immagine intera.

Partendo da questo presupposto si deduce che tutte le manifestazioni della vita provengono da un'unica fonte di causalità che include ogni atomo dell'universo. Dalle particelle subatomiche alle galassie giganti, tutto è allo stesso tempo parte infinitesimale e totalità di "tutto". ] (2)

[Si è scoperto che su un ologramma possono coesistere moltissime registrazioni, infatti semplicemente cambiando l'angolazione con cui due raggi laser colpiscono una pellicola fotografica, si possono accumulare miliardi di informazioni in un solo centimetro cubico di spazio.] (1)

In questa ottica si inserisce il postulato di Pribram che spiegherebbe come il cervello riesca a contenere una tale quantità di ricordi in uno spazio così limitato, il cervello stesso funziona come un ologramma e la teoria quello umano può immagazzinare circa 10 miliardi di informazioni, durante la durata media di una vita (approssimativamente l'equivalente di cinque edizioni dell'Enciclopedia Treccani).



[La nostra stupefacente capacità di recuperare velocemente una qualsivoglia informazione dall'enorme magazzino cerebrale risulta spiegabile più facilmente, supponendone un funzionamento secondo principi olografici.

Inutile, quindi, scartabellare nei meandri di un gigantesco archivio alfabetico cerebrale, perché ogni frammento di informazione sembra essere sempre istantaneamente scansione di un cervello umano correlato a tutti gli altri: si tratta forse del massimo esempio in natura di un sistema a correlazione incrociata.] (1)

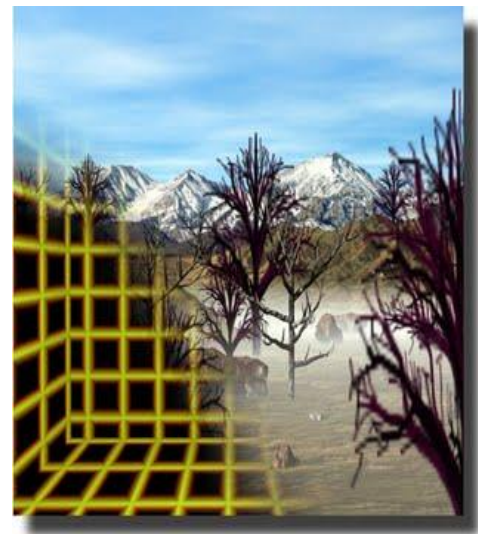
Nell'ipotesi di Pribram si analizza la capacità del cervello di tradurre la valanga di frequenze luminose, sonore, ecc. ricevute tramite i sensi, nel mondo concreto delle percezioni.

Codificare e decodificare frequenze è esattamente quello che un ologramma sa fare meglio, fungendo da strumento di traduzione per convertire un ammasso di frequenze prive di significato in una immagine coerente: il cervello usa gli stessi principi olografici per convertire matematicamente le frequenze ricevute in percezioni interiori.

Vi è una impressionante quantità di dati scientifici a conferma della teoria di Pribram ma l'aspetto più sbalorditivo del modello cerebrale olografico dello scienziato, è ciò che risulta unendolo alla teoria di Bohm.

Se la concretezza del mondo non è altro che una realtà secondaria e ciò che esiste non è altro che un turbine olografico di frequenze e se persino il cervello è solo un ologramma che seleziona alcune di queste frequenze trasformandole in percezioni sensoriali, cosa resta della realtà oggettiva? In parole povere: non esiste.

[Come sostenuto dalle religioni e dalle filosofie orientali, il mondo materiale è una illusione; noi stessi pensiamo di essere entità fisiche che si muovono in un mondo fisico, ma tutto questo è pura chimera. In realtà siamo una sorta di "ricevitori" che galleggiano in un caleidoscopico mare di frequenze e ciò che ne estraiamo lo trasformiamo magicamente in realtà fisica: uno dei miliardi di "mondi" esistenti nel super-ologramma.] (2)



[Una tale rivoluzione nel nostro modo di studiare le strutture biologiche spinge i ricercatori ad affermare che anche la medicina e tutto ciò che sappiamo del processo di guarigione verrebbero trasformati dal paradigma olografico. Infatti, se l'apparente struttura fisica del corpo non è altro che una proiezione olografica della coscienza, risulta chiaro che ognuno di noi è molto più responsabile della propria salute di quanto riconoscano le attuali conoscenze nel campo della medicina.

Quelle che noi ora consideriamo guarigioni miracolose potrebbero in realtà essere dovute ad un mutamento dello stato di coscienza che provochi dei cambiamenti nell'ologramma corporeo. Allo stesso modo, potrebbe darsi che alcune controverse tecniche di guarigione alternative come la "visualizzazione" risultino così efficaci perché nel dominio olografico del pensiero le immagini sono in fondo reali quanto la "realtà".] (2)

A questo punto non potremmo più affermare che la mente crea la coscienza (cogito ergo sum) ma al contrario, sarebbe la coscienza a creare l'illusoria sensazione di un cervello, di un corpo e di qualunque altro oggetto ci circonda che noi interpretiamo come "fisico".

Riteniamo sia quasi superfluo un qualunque commento alla luce delle nuove teorie che si affacciano sullo scenario della scienza, perché non vanno che ad avvalorare quanto da millenni si asserisce, quasi vi fosse un comune denominatore che collega, nel tempo e nello spazio, uomini, pensieri, teorie, leggi fisiche , ecc.

Concludiamo con una nostra personale riflessione:

**La creazione al di là di tutto è scritta su uno stesso libro con una stessa penna.**



# *ALLEGATI*

## LA TEOGONIA

La Teogonia, ovvero la storia dell'origine e della discendenza degli Dei, è assai confusa e complessa. Cercando di semplificare al principio vi era il Caos, inteso come immenso spazio vuoto e tenebroso. Poi nacquero Gea, la terra, Tartaro, la parte più oscura e profonda della terra stessa, ed Amore. Caos poi generò l'Erebo (le prime tenebre) e la Notte, dall'unione dei quali nacquero l'Etere ed il Giorno. Gea, la Terra, generò invece Urano (il cielo stellato), le Montagne ed il Ponto (il Mare). Da Gea ed Urano nacquero sei coppie di Titani, i Ciclopi ed i Centimani. I principali Titani furono Oceano, Teti, Iperione e Tea. Da questi ultimi nacquero Elio (il sole) Selene (la luna) ed Eos (l'aurora). Altri titani furono Crono, Rea, Giapeto, Temi (la legge) e Mnemosine (la memoria). I Ciclopi erano, almeno in origine, tre, con un occhio solo al centro della fronte, avevano una grande forza fisica ed erano gli artefici del fulmine. I Centimani erano anche essi tre, ciascuno aveva 50 teste e 100 braccia. Fino a quel momento aveva sempre regnato Urano, il quale però, temendo che i figli lo spodestassero, relegò i Ciclopi ed i Centimani nel Tartaro, provocando l'ira di Gea, la quale sollecitò i Titani a ribellarsi. Fra i Titani fu Crono che, armato di una falce di ferro, mutilò il padre. Il sangue di Urano cadde sulla terra e generò i Giganti, le Erinni, Afrodite ed alcune Ninfe. Spodestato Urano ebbe inizio il regno di Crono che, da Rea, ebbe vari figli: Estia, Demetra, Ades, Poseidone, Era e Zeus. Crono però, temendo che uno dei figli lo spodestasse, li ingoiava alla nascita. Rea salvò Zeus, il quale fu allevato su un'isola da una ninfa. Cresciuto, Zeus affrontò il padre, lo costrinse a rigettare i fratelli e le sorelle che aveva ingoiato e che erano immortali. Prima di ottenere il dominio sul mondo Zeus dovette però affrontare i Titani (è questa la parte chiamata come Titanomachia). Alcuni Titani, come Oceano, Iperione, Temi e Mnemosine, lottarono con Zeus, mentre gli altri rimasero al fianco di Crono. La guerra durò 10 anni, Zeus ed i suoi alleati avevano occupato il monte Olimpo, gli altri Titani il monte Otri. Tutta la natura prese parte allo scontro, la terra tremava, l'oceano era in tempesta, il cielo si agitava. I Titani accumulavano le montagne per scalare l'Olimpo e rispondevano alle saette di Zeus lanciando macigni verso il cielo, ma alla fine caddero fulminati. I nuovi Dei avevano vinto, mentre Crono ed i suoi alleati furono incatenati e gettati nel Tartaro. Zeus si divise il mondo con i fratelli, ad Ades andò l'oltretomba, a Poseidone il dominio dei mari. Gea però, furiosa per la sorte di Crono e degli altri Titani, si unì al Tartaro e generò il mostro Tifone (o Tifeo), con cento teste che sputavano fuoco. Ne derivò una nuova e terribile battaglia, ma ancora una volta Zeus vinse e, fulminato il mostro, lo imprigionò nell'Etna. Zeus dovette poi

affrontare i Giganti, (la Gigantomachia) e, aiutato da tutti gli Dei ed anche da Eracle, che al tempo non era ancora un Dio, li sconfisse ed imprigionò anche loro nel Tartaro. Questa lotta, che simboleggia lo scontro fra le forze naturali, diede inizio all'effettivo regno di Zeus e delle divinità olimpiche.

<b>Albero genealogico</b>	
<b>Genitori/e</b>	<b>Figli</b>
Caos	Erebo Notte
Erebo e Notte	Etere Giorno
Gea	Urano Montagne Ponto (Mare)
Gea e Urano	<u>6 coppie di Titani</u> (tra cui Oceano, Teti, Iperione, Mnemosine, Crono, Rea, Temi, Giapeto e Tea) <u>I tre Ciclopi</u> (Bronte, Sterope, Arge) <u>I tre Centimani</u> (Cotto, Gia, Briareo)
Iperione e Tea	Elio (sole) Selene (luna) Eos (aurora)
Urano	Giganti Erinni Afrodite Ninfe Meliadi
Crono e Rea	Zeus Ades Poseidone Demetra Estia Era
Gea e Tartaro	Tifone (Tifeo)



# Le Sette Leggi della Filosofia Ermetica

## 1. Il principio di mentalismo.

TUTTO E' MENTE, L'UNIVERSO E' MENTALE.

Questo principio spiega la vera natura dell'energia, della forza e della materia.

## 2. Il principio di corrispondenza o di analogia.

COSI' COME E' SOPRA, COSI' E' SOTTO. COSI' COME E' SOTTO, COSI' E' SOPRA.

Questo principio permette all'uomo di ragionare intelligentemente dal conosciuto verso lo sconosciuto.

## 3. Il principio di vibrazione.

NIENTE RIPOSA, TUTTO E' IN MOVIMENTO, TUTTO VIBRA.

Questo principio spiega come la differenza fra le manifestazioni della materia, dell'energia, della mente e dello spirito, sia conseguenza dei differenti livelli di vibrazione di ognuno.

## 4. Il principio di polarità.

TUTTO HA DUE POLI: TUTTO HA LE SUE COPPIE DI OPPOSTI: ATTRAZIONE E REPULSIONE SONO LO STESSO.

Gli opposti sono identici però differenti nel grado. Gli opposti sono solo due estremi di una stessa cosa, con molti gradi di variazione fra ambedue.

## 5. L'Universo è ritmo.

TUTTO FLUISCE ESPANDENDOSI E CONTRAENDOSI, TUTTO HA I SUOI FLUSSI, TUTTO SI INNALZA E CADE.

La oscillazione pendolare si manifesta in tutto. I ritmi si compensano. Questo principio di neutralizzazione è applicato negli atti (avvenimenti) dell'Universo, dei Soli, dei Mondi, nella vita, nella mente, nell'energia e nella materia. C'è sempre un'azione e una reazione, un avanzamento e una regressione.

## 6. Il principio di causalità.

OGNI CAUSA HA IL SUO EFFETTO. OGNI EFFETTO HA LA SUA CAUSA. TUTTO AVVIENE SECONDO LA LEGGE. CASUALITA' E' SOLO UN NOME PER UNA LEGGE CHE NON SI CONOSCE. CI SONO MOLTI PIANI DI CAUSALITA', MA NIENTE SFUGGE ALLA LEGGE.

## 7. Il principio del genere.

IL GENERE E' IN TUTTO, TUTTO HA IL SUO PRINCIPIO MASCHILE E FEMMINILE. IL GENERE SI MANIFESTA IN TUTTI I LIVELLI PLANETARI.

Tutte le cose e le persone contengono i due principi in sé.

# **CORRIERE DELLA SERA**.it

ERESIE UNO DEI PADRI DEL PENSIERO SCIENTIFICO IN REALTÀ DEDICÒ VENT' ANNI ALLO STUDIO DELLA MAGIA. COME DIMOSTRANO UNA NUOVA BIOGRAFIA E LE CARTE ACQUISTATE ALL' ASTA DALL' ECONOMISTA KEYNES

## NEWTON La via alchemica alla legge di gravità

*Una grande passione coltivata con tenacia ossessiva ma anche con riserbo*

ERESIE Uno dei padri del pensiero scientifico in realtà dedicò vent' anni allo studio della magia. Come dimostrano una nuova biografia e le carte acquistate all' asta dall' economista Keynes NEWTON La via alchemica alla legge di gravità «Newton non fu il primo scienziato dell' età della ragione. Piuttosto fu l' ultimo dei maghi, l' ultimo dei Babilonesi e dei Sumeri, l' ultima grande mente capace di vedere con gli occhi di coloro che cominciarono a costruire il nostro patrimonio intellettuale poco meno di diecimila anni fa», disse nel 1942 il celebre economista John Maynard Keynes, dopo essersi aggiudicato alla casa d' aste Sotheby' s un baule di carte appartenute a Isaac Newton (1642-1727), giudicate dai più di «nessuna rilevanza scientifica». Le carte di Keynes sollevarono un interrogativo: vi fu o meno fecondazione reciproca fra gli studi di alchimia e le ricerche scientifiche del genio di Woolsthorpe? La questione è lontana dall' essere risolta, anche perché Newton lasciò dietro di sé un milione di parole sull' alchimia, una gran mole di materiale per larga parte redatto in codice. Lo scopritore della gravitazione universale, comunque, figura centrale di quell' illuminismo scientifico che oscurò ogni propensione verso le arti magiche, arrivò a quei risultati «immergendosi» in esse: lo afferma Michael White, scrittore e divulgatore scientifico del Sunday Times oltre che biografo di Leonardo e Stephen Hawking, in una nuova biografia di Newton. L' autore sostiene che egli arrivò «alla teoria della gravitazione universale grazie anche alla pratica alchemica» cui si dedicò con tenacia ossessiva (ma con molto riserbo per via dei ruoli pubblici e accademici che ricopriva) negli anni Settanta e Ottanta del suo secolo. Oggi c' è un rinnovato interesse per l' alchimia come dimostrano i nuovi studi, la riscoperta di autori dimenticati, la corsa ai manoscritti rari. Più che in una moda irrazionale contrapposta allo scientismo, le ragioni del fenomeno stanno forse nella natura stessa di una disciplina che coniugava la pratica empirica alla ricerca filosofica e spirituale: in piena «dittatura della tecnica», come direbbe Emanuele Severino, non può non affascinare una disciplina che univa la tecnologia (l' uso di storte,

alambicchi, forni, atanor) a un' ideologia dove la ricerca aveva fini di guarigione e perfezionamento spirituale. Ha scritto Mircea Eliade: «Mentre lo yoghin lavora col flusso mentale sul proprio corpo per giungere alla trasformazione di se stesso, l' alchimista che tortura i metalli si concentra sulla materia per purificarla, ma in entrambi i casi il fine è realizzare l' autonomia dello spirito dalla materia». E Newton fu attirato proprio dall' aspetto spirituale di quell' arte. Seguace dell' eresia ariana, lo scienziato era pervaso da forte spirito religioso: in opposizione alla dottrina trinitaria poneva Cristo «in qualche posto tra Dio e l' Uomo», mediatore di tutte le azioni dell' universo, gravitazione compresa. Alla costante ricerca della teoria unificata che portasse al modello completo dell' universo, Newton pensò che le intuizioni scientifiche e i calcoli matematici non gli avrebbero dato le verità ultime: eccolo allora unire all' indagine razionale gli studi biblici e la speculazione religiosa, ma soprattutto l' alchimia, che riteneva frutto della prisca teologia, di antichi saperi provenienti dalla Cina, dagli arabi, dall' ermetismo alessandrino e poi rinascimentale, secondo il quale le trasmutazioni prodotte nel crogiolo riflettevano i fenomeni dell' universo. Newton si applicò all' alchimia con passione e metodo rigoroso: mise assieme una biblioteca straordinaria, catalogò gli elementi e i passaggi dell' Opera, appuntò diligentemente le reazioni, confrontando segretamente i risultati con altri adepti dell' Ars Magna. Secondo White, la teoria della gravità (pensata prima del periodo alchemico, ma illustrata nei Principia del 1687) «gli fu in parte ispirata dal lavoro nel campo dell' alchimia». Gli alchimisti erano molto interessati all' antimonio, sostanza che, una volta purificata, mostrava affinità con l' oro: essa formava un amalgama cristallino detto regulus (piccolo re), simile a una stella con raggi di luce, o linee di forza, convergenti verso il centro. Secondo White, gli esperimenti sul regolo stellato (1670), furono «un contributo inconscio al lento processo nel corso del quale Newton comprese dapprima l' attrazione e poi la gravitazione universale». Convinto della corrispondenza fra micro e macrocosmo, Newton poteva vedere nella stella al centro del regulus il Sole e, nelle linee convergenti, le forze che attraggono i pianeti. Gli stessi continui mutamenti delle sostanze nel crogiolo suggerivano il concetto di «attrazione» e «repulsione» causate da principi attivi, cioè dall' unico Spirito operante nell' universo. Nella sua Introduzione all' alchimia, Elémire Zolla ha scritto che «una sensibilità resa sottile dalla pratica alchemica vedrà l' unità del mondo, l' essenza che tutto lega». Il laboratorio alchemico può, dunque, avere affinato la sensibilità di Newton fino a fargli vedere, per via analogica, la forza che lega i corpi nell' universo; forza che, nel suo animo religioso, non poteva essere che divina. Il libro: «Newton» di Michael White, Rizzoli, pagine 519, lire 36 mila (da ieri in libreria). Tutto cominciò con una mela caduta a terra 1642 Newton nasce a Woolsthorpe, nel Lincolnshire 1665 Si laurea al Trinity College di Cambridge 1665-1666 Per due anni, in seguito ad un' epidemia di peste, si rifugia nella casa materna dove si dedica a studi sulla luce e sui colori oltre che su chimica e metallurgia. A questo periodo risale l' episodio della caduta della mela. 1669 Succede al suo maestro, Isaac Barlow, alla cattedra di matematica a Cambridge 1672 Viene nominato, in seguito alla realizzazione del suo primo telescopio a riflessione, socio della Royal Society. 1687 Pubblica Philosophiae naturalis principia mathematica, da molti considerata «la più grande opera scientifica di

tutti i tempi» 1700 Viene nominato direttore della Zecca 1703 Nominato presidente della Royal Society 1727 Muore a Kensington, nei dintorni di Londra NOTEXT NOTEXT

### **Medail Cesare**

**Pagina 35**  
(23 febbraio 2001) - Corriere della Sera

## **RIFERIMENTI:**

*I sentieri della ragione - Filosofia antica e medievale- M. De Bartolomeo, V.Magni – Atlas*

*Le tracce del pensiero – Storia e testi della Filosofia – Nicola, Abbagnato, Giovanni Fornero – Paravia*

*Compendio di storia della filosofia – Pasqualino Giurato – Editrice la scuola*

*Alchimia – il cammino della potenza – Edy Minguzzi – Armenia Editore*

*Ermetismo:Macro e Microcosmo – Stelio Calabresi - EdicolaWeb.net*

*L'alchimia occidentale (dalla Grecia a Roma ed all'Europa) - Stelio Calabresi - EdicolaWeb.net*

*Le sette leggi della filosofia ermetica – [www.asociazionesaras](http://www.asociazionesaras)*

*Per una storia della filosofia ermetica/1 – 2-- 3 – di Paolo Lucarelli*

*Il fenomeno dell'ermetismo – Dagli antichi ai moderni – [www.parodos.it](http://www.parodos.it)*

*Newton La via alchemica alla legge di gravità – [www.archivistorico.corriere.it/2001/febbraio/23](http://www.archivistorico.corriere.it/2001/febbraio/23)*

*Il paradigma olografico – Wisdom in viaggio dalla materia allo spirito*

*Ologrammi – Nuovomondo*

*(1) -Ologrammi – Climatrix blog*

*(2) -Universo olografico - dal sito [www.società-ermetica.it](http://www.società-ermetica.it)*